

di Cristiano Cadoni

Dentro la caserma Piave di riviera Paleocapa ci sono ancora chilometri di fascicoli da caricare su chissà quanti camion e trasferire in Piemonte, nel nuovo centro documentale del nord Italia. Il Comando delle Forze di Difesa interregionale nord ha ormai abbandonato il suo storico presidio e ha traslocato alla Salomone, in Prato della Valle. Fuori dai cancelli, però, idealmente c'è già la fila. In tre - almeno - chiedono le chiavi della caserma che presto saranno in mano al demanio civile. E tutti hanno ottime ragioni per essere lì: vecchi problemi da risolvere, idee per un futuro migliore. Solo che nella caserma difficilmente ci sarà posto per più di uno.

Una caserma dopo l'altra. I vigili del fuoco hanno bussato alla Piave già sul finire dell'estate, quando la dismissione ha cominciato ad avere tempi certi. «Ci siamo fatti avanti formalmente dichiarando il nostro interesse», conferma Francesco Notaro, comandante provinciale dei vigili del fuoco. «Per noi sarebbe la soluzione ideale, anche sotto l'aspetto logistico. Di sicuro abbiamo urgenza di cambiare sede, perché in via San Fidenzio siamo in affitto ed è una soluzione costosa per le casse dello Stato». In questi mesi ci sono stati altri contatti informali e i vigili del fuoco non hanno mai abbandonato il loro posto in fila davanti alla Piave. Tra qualche giorno la richiesta sarà rilanciata perché la partita entrerà nel vivo.

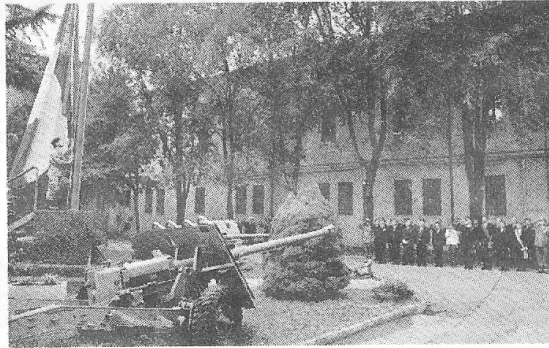
Il sogno dell'Archivio di Stato. C'è un tesoro nascosto nell'angusta sede al numero 24 di via dei Colli. È un patrimonio documentario

Pompieri, musicisti e l'archivio in tre si contendono la "Piave"

Tra poche settimane la caserma di riviera Paleocapa sarà svuotata e messa a disposizione della città. In pole position c'è il conservatorio Pollini, che da undici anni è in proroga in un palazzo inagibile



La caserma Piave di riviera Paleocapa sarà presto smilitarizzata



Spazi e strutture saranno consegnati al demanio civile e quindi alla città

sterminato e che risale all'anno mille, con 22 chilometri di carte, pergamene e mappe. Decentrato e sconosciuto com'è, oggi, l'Archivio di Stato è un luogo di piacere per pochi studiosi. Ma il sogno della direttrice Francesca Fantini d'Onofrio non è un mistero: spostare l'archivio verso il centro, aprirlo alla città, farne un luogo di mostre, laboratori, sempre vivo, coinvolgendo le scuole, i bambini. La caserma, manco a dirlo, sarebbe la soluzione perfetta, per i suoi

spazi generosi e perché, essendo proprietà del demanio, l'Archivio potrebbe smettere di pagare quei 190 mila euro di affitto che ogni anno finiscono nelle casse della Provincia, e che potrebbero essere spesi in altro modo. La richiesta di nuovi locali è stata fatta da tempo, se n'è discusso anche in parlamento. Ora la grande occasione si avvicina.

Una casa per la musica. Da 44 anni il conservatorio Pollini - storica e prestigiosa istituzione musi-

cale della città - occupa "provvisoriamente" un palazzo fatiscente al numero 18 di via Eremitani. È una sede piccola per i 700 studenti di musica - molti dei quali arrivano in città da posti lontani come il Giappone e la Cina - ed è anche una struttura pericolosa, se si considera che la Provincia lo ha bollato come non agibile già nel 2004 e da allora la scuola va avanti con proroghe e accorgimenti fantasiosi. Già ai tempi di Zanato, il Comune aveva promes-

so al conservatorio una sede migliore, ma poi tutto è stato rimandato. Oggi il Pollini deve misurarsi quotidianamente con spazi insufficienti, pavimenti pericolanti, muri devastati dalle infiltrazioni. Progetti ambiziosi come la digitalizzazione dell'archivio e della biblioteca e l'espansione dell'archivio sono mortificati dai limiti dell'edificio. «Per noi la caserma sarebbe la soluzione perfetta», dice il direttore Leopoldo Armellini, «ed è bello immaginare che

» I vigili del fuoco si sono fatti avanti perché per l'attuale sede di via San Fidenzio pagano un affitto pesante

» L'Archivio di Stato ha 22 chilometri di mappe e pergamene con più di mille anni da far conoscere alla città

uno spazio militare possa rinascere con una scuola di musica, vissuta da tanti ragazzi, come avviene in tante città europee. Noi produciamo tanto per Padova, facciamo 190 concerti all'anno, sarebbe bello che ora tutto questo venisse valorizzato». Sarebbe bello anche per la città, perché una parte del centro meno frequentata riprenderebbe a vivere. E forse proprio questo fattore potrebbe orientare il parere decisivo del sindaco nella decisione finale.